



Editoriale:

Maura e Marco mi hanno sollecitato la stesura dell'editoriale del 3° numero del giornalino, per essere pronti e poterlo presentare in occasione del Concerto di santa Cecilia il prossimo 24 novembre.

Mi è piaciuto che siano stati ancora una volta loro, i giovani, i nostri giovani musicisti, a voler andare in stampa, e rendere sempre più vicine ai nostri sostenitori e amici, le notizie che vogliono dare.

L'edizione 2 di Note di Allegria, per scelta, non è stata stampata, ma l'abbiamo reso disponibile sul sito dell'Arrigo Boito che vi riscrivo e vi invito a consultare: www.arrigoboitofossano.it.

Non ci è dato sapere quanti abbiano fatto un accesso sul sito e consultato quanto pubblicato, anche se ci auguriamo siano moltissime persone, ma questo 3° numero oltre alla pubblicazione sul sito lo vogliamo anche stampare per essere certi che consegnandolo direttamente, (la distribuzione avverrà la serata del Concerto di S. Cecilia), chi lo riceve trovi il tempo e un'altra comodità per consultarlo.

Forse non dobbiamo andare alla ricerca di particolari contenuti, al di là del fatto che quanto riportato è comunque sempre di interesse e ci offre spunti intriganti su argomenti non comuni.

L'apprezzamento per un impegno che coinvolge più giovani che della musica hanno fatto il loro cavallo di battaglia, che nella musica hanno trovato e colgono stimoli che vanno ben oltre le tradizionali o più consuete occupazioni del dopo studio, deve offrirci spunti di valutazione che ci permettono di scoprire quanto possa essere importante e straordinario un incarico di questo tipo.

Dobbiamo essere noi adulti a rendercene conto confrontando queste proposte di appuntamento non solo letterario, con le debolezze e le carenze che ci giungono da più parti, laddove altrettanti ragazzi con troppa facilità si perdono nel mare di opportunità non sempre coerenti con il loro periodo di vita che anziché essere apprezzata diventa una sorta di grande tunnel nel quale si ritrovano senza concrete prospettive di uscita.

Note di Allegria è e deve essere uno strumento semplice che si contrappone a tutto ciò che di allegro ha pochi contenuti.

Sentiamoci perciò fieri di quanto ci è proposto da questi giovani autori che, realizzando due volte l'anno un giornalino con contenuti assolutamente personalizzati diventa un motivo di piacevole e interessante occupazione convalidata dalla piena autonomia operativa e ferma volontà di proporre curiosi argomenti a chi avrà la bontà di leggerli.

Il Presidente
Giuseppe Botto

I grandi compositori classici

Giacomo Puccini



Considerato uno dei massimi operisti della storia, Giacomo Puccini nacque a Lucca il 22 dicembre 1858. Dal 1880 al 1883 studiò al conservatorio di Milano, grazie ad una borsa di studio ricevuta dalla Regina Margherita. Nel 1891 si trasferì a Torre del Lago, luogo in cui diede vita alle sue opere di maggior successo. Dalla collaborazione con i librettisti Luigi Illica e Giuseppe Giacosa nacquero le tre opere più famose e rappresentative del teatro pucciniano: la "Bohème", la "Tosca" e "Madama Butterfly". Intanto erano cominciati gli anni più difficili della vita di Puccini. Nel 1903 il musicista, ap-

passionato di automobili, rimase gravemente ferito a seguito di un incidente e dovette sopportare una lunga convalescenza.

A seguire questo episodio furono la morte di Giacosa e, successivamente, la morte di Giulio Ricordi, l'editore al quale il musicista era profondamente legato.

Dal 1919 al 1922, lasciata Torre del Lago, Puccini visse nel comune di Orbetello, dove acquistò una vecchia torre di avvistamento del tempo della dominazione spagnola, la quale divenne la sua dimora stabile. Qui, a pochi metri dal mar Tirreno, il compositore si dedicò alla sua ultima opera, la "Turandot", che lasciò incompiuta. Infatti, Puccini morì a Bruxelles nel 1924, per un infarto sopraggiunto subito dopo ad un disperato intervento chirurgico eseguito per estirpare un diffuso cancro alla gola, che lo tormentava da qualche tempo.

Le ultime due scene della "Turandot", di cui non rimaneva che un abbozzo musicale discontinuo, furono completate da Franco Alfano, sotto la diretta supervisione del maestro Arturo Toscanini.

La tomba del maestro Puccini si trova nella cappella della villa di Torre del Lago.

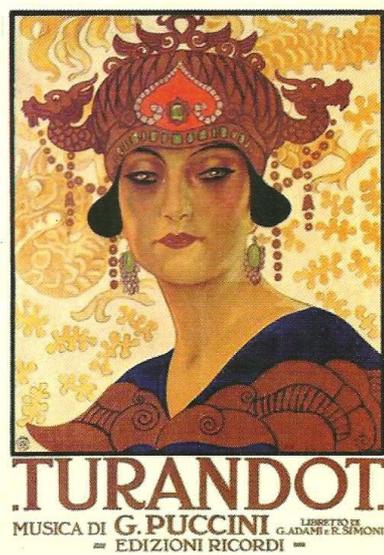
Curiosità: Il nome completo del compositore era Giacomo Antonio Domenico Michele Secondo Maria Puccini. I primi quattro nomi con cui fu registrato all'anagrafe erano i nomi dei suoi antenati, in ordine cronologico dal trisnonno al papà.

Inoltre pochi sanno che a Puccini si deve la costruzione del primo fuoristrada (era infatti un appassionato di motori).

A cura di Marco Palmarucci

Incontro con l'opera

Turandot



“Turandot” è un’opera in 3 atti e 5 quadri, su libretto di Giuseppe Adami e Renato Simoni, lasciata incompiuta da Giacomo Puccini, e successivamente completata da Franco Alfano. La prima rappresentazione ebbe luogo al teatro “La Scala” di Milano il 25 aprile 1926, sotto la direzione di Arturo Toscanini, il quale arrestò la rappresentazione a metà del terzo atto, rivolgendosi al pubblico con queste parole: “qui termina la rappresentazione perché a questo punto il maestro è morto”. La sera seguente l’opera fu rappresentata, sempre sotto la direzione di Toscanini, includendo anche il finale di Alfano.

Trama

La principessa Turandot, figlia dell’imperatore cinese, dichiara che sposerà il pretendente che riuscirà a risolvere i tre indovinelli da lei stessa proposti. Si presenta un uomo, Calaf, che riesce a risolvere tutti e tre gli enigmi. La principessa, tuttavia, non vuole sposarlo; Calaf, allora, le propone a sua volta un indovinello: quello di scoprire entro l’alba il suo nome. Qualora ci riuscisse, Turandot

potrà farlo decapitare. L’unica persona a conoscere il nome di Calaf è Liù, la schiava del padre del protagonista, la quale, anche sotto le torture di Turandot, rifiuta di confessare, rivelandole che la forza che la spinge a sopportare tutto quel dolore è la forza dell’amore. Non riuscendo più a mantenere il segreto, Liù si toglie la vita. Il suo corpo viene portato via, mentre Calaf e Turandot, rimasti soli, si baciano. A questo punto l’opera si interrompe.

All’inizio del terzo atto, Calaf intona il celebre “Nessun dorma”, il cui testo viene proposto qui di seguito:

*Nessun dorma! Tu pure, o Principessa,
Nella tua fredda stanza
Guardi le stelle
Che tremano d’amore e di speranza.
Ma il mio mistero è chiuso in me,
Il nome mio nessun saprà!
Sulla tua bocca lo dirò,
quando la luce splenderà
Ed il mio bacio scioglierà il silenzio
Che ti fa mia!
Dilegua, o notte! Tramontate, stelle!
All’alba vincerò!*

Il “Nessun dorma” si presenta come un brano di grande effetto e di grande impatto, ricordando le magnifiche interpretazioni del grandissimo tenore Luciano Pavarotti, e ogni volta viene apprezzato dal pubblico, poiché capace di suscitare grandi emozioni.

A cura di Marco Palmarucci

La magia degli strumenti musicali

Il flauto



Il flauto traverso fa parte della grande famiglia degli strumenti a fiato che sono così chiamati perché il suono è prodotto dalla vibrazione dell'aria contenuta all'interno dello strumento. In particolare per i flauti il suono si produce quando una sottile lama d'aria va a spezzarsi su uno spigolo duro, che consiste nell'orlo dell'imboccatura. Il flautista tiene lo strumento di traverso rispetto al viso (da qui il nome "flauto traverso") e posa il labbro inferiore sull'orlo dell'imboccatura. Le origini di questo strumento possono essere collocate addirittura nella preistoria: infatti, in alcune caverne europee sono stati ritrovati ossi di animali forati artificialmente, che con ogni probabilità venivano usati per suonare. Il ritrovamento più antico risale a circa 50.000 anni fa. Nelle prime civiltà, il flauto era conosciuto in Cina ed in India. In Grecia, invece, era molto diffuso l'aulos, che era però uno strumento ad ancia, da cui però il flauto ha derivato alcune caratteristiche. La prima testimonianza indiscutibile dell'esistenza del flauto traverso è un bassorilievo etrusco, (I-II secolo a.C.), quindi è probabile che questo strumento fosse presente nell'antica Roma. Nel Medioevo, poi, il flauto consisteva in un semplice cilindro di legno forato, che veniva tenuto al contrario di come si tiene oggi (cioè da destra verso sinistra anziché viceversa). Intorno al 1500 le testimonianze sul flauto si fanno più precise e numerose. Ci sono rimasti circa una quarantina di flauti rinascimentali, costituiti da un solo pezzo, di forma perfettamente cilindrica, in legno, con sei fori per le dita e uno, circolare, per l'imboccatura. Verso la fine del 1600 ci fu per il flauto una grande trasformazione: la forma da cilindrica divenne conica e, ai sei fori per le dita, fu aggiunta una piccola chiave per produrre la nota mi bemolle. Venne inoltre costruito in tre pezzi e successivamente (dopo il 1720) in quattro. Il flauto traverso diventò uno strumento solista alla pari del violino e la sua grande diffusione fece scomparire il flauto dolce. In seguito, per facilitare l'emissione di alcune note alterate, vennero fatti nuovi fori, azionati con chiavi. La grande rivoluzione nella struttura del flauto si ebbe nel 1847, con gli studi di Theobald Böhm. Egli fece nel tubo dodici fori, tanti quanti sono i suoni in un'ottava, che si potevano aprire o chiudere grazie a un sistema di chiavi. La forma dello strumento tornò ad essere cilindrica, come nel Rinascimento e, per la prima volta, la materia più usata per costruirlo non fu solo il legno ma il metallo (leghe di alpaca, argento e oro). Il modello di Böhm è quello utilizzato ancora oggi. Attualmente il flauto più usato è quello in do, diviso in tre parti: la testata, il corpo e il piede. Esistono anche strumenti con il piede in si (un semitono sotto il do). In realtà però la famiglia del flauto moderno comprende molti altri strumenti: l'ottavino in fa, l'ottavino in re, il flauto soprano in sol, il flauto terzino in mi bemolle, il flauto "normale" con il piede in do e in si, il flauto contralto in sol e il flauto basso in do. Esistono due tipi di chiavi per i flauti: quelle con i piattelli chiusi e quelle con i piattelli "aperti" cioè con dei fori che vanno chiusi con le dita.

Un breve salto nel passato ...

I veterani dell'Arrigo Boito, pilastri della banda

Molto probabilmente, chiunque abbia già assistito a un concerto dell'Arrigo Boito, si sarà reso conto di come la caratteristica principale della nostra banda sia la grandissima eterogeneità di età. Il nostro organico comprende giovani promettenti che sono appena appena all'inizio degli studi, uomini e donne che hanno un'attiva vita lavorativa eppure nonostante tutto riescono a dedicare preziose ore del loro tempo alla amata musica, e infine persone anziane e ormai in pensione che suonano per il puro piacere di suonare e serbano nel loro cuore anni e anni di esperienze e avventure, vissute all'interno della banda e in compagnia degli innumerevoli musicisti che l'Arrigo Boito ha accolto nei suoi molti anni di esistenza. È con grande curiosità, ma anche con infinito orgoglio che, sotto consiglio del nostro presidente Beppe Botto, vogliamo impegnarci, in questo numero del giornalino, a riservare un piccolo spazio proprio a questi veterani della banda, che ne hanno fatto la storia e meritano rispetto, anche solo per il semplice fatto di essere ancora qui, a partecipare agli eventi organizzati, con lo stesso entusiasmo di sempre, a incoraggiare le giovani leve dando loro l'esempio e a ravvivare ogni dopo-prova con l'abituale spuntino a suon di pane e salame e acciughe al verde. Abbiamo pensato che potrebbe risultare interessante farci raccontare da loro come la banda sia cambiata con lo scorrere del tempo, come abbiano visto molti musicisti entrare nell'Arrigo Boito e magari molti uscirne ... e perché no? come abbiano saputo divertirsi e ridere con i loro compagni di leggìo. Insomma, siamo andati alla ricerca di aneddoti simpatici ambientati in una Fossano di altri tempi, di storie cariche di bei ricordi e nostalgia, per poter assaporare anche noi almeno un pizzico dell'atmosfera che ha caratterizzato la gioventù di coloro che hanno vissuto più di noi, e che hanno la fortuna di potercela raccontare.

Per questo numero, abbiamo deciso di dare la parola al veterano che più di ogni altro merita questo nome: il nostro basso tuba Piero Rossi, che, nonostante la sua ragguardevole età di 82 anni, partecipa con entusiasmo e frequenza quasi imbattibile alle prove e ai servizi della banda.

Allora Piero, raccontaci, quando sei entrato a far parte di questa banda? *Nel 1950. Quindi sei in banda da 62 anni, complimenti! Hai potuto assistere a molti cambiamenti durante la tua presenza qui? Intendo, quanti direttori e presidenti hai conosciuto? Quando iniziasti a suonare, il maestro che dirigeva questa banda era un maresciallo della caserma, Bezzone, ed è stato il fondatore della piccola banda di Sant'Albano, il mio paese d'origine. Mi sono trasferito a Fossano dopo essermi sposato e ho cominciato a suonare qui. La banda di Fossano ha assunto 4 o 5 musicisti di Sant'Albano, miei amici e conoscenti, grazie a me, che li invitai a seguirmi qui. Bezzone però dovette andare in Africa, per finire il servizio da militare, quindi ci fu un nuovo direttore, Andrietti, che invece si trasferì a Savona e non riusciva a essere sempre presente. Si insediò quindi un altro maestro, Giovanni Fede, che diventò popolare tra noi per la sua strana pretesa di suonare tutti i brani fortissimo. Dopo di lui si susseguirono Giuseppe Allione e Gianpiero Brignone, che è nostro direttore ancora oggi. Ho visto cambiare anche molti presidenti. Quando sono entrato c'era l'avvocato Dompè, che poi lasciò il posto a Pietro Olivero, un ragioniere che possedeva una fabbrica di bottoni. Seguì per alcuni anni Pietro Leone, direttore della Cassa di Risparmio. Dopo di lui ci furono Frati, Morzenti, Bassino e infine Botto, attuale presidente. Il repertorio dei brani suonati è cambiato tanto? Oh sì molto! Adesso facciamo brani moderni e proviamo sempre nuovi generi, allora facevamo marce militari o per sfilare, oppure musica classica. Anche l'ambiente è diverso: oggi ci sono molti più giovani, un tempo la banda era più vecchia. Ti ringrazio di cuore per la disponibilità, siamo sicuri che le tue parole saranno motivo di sorrisi e nostalgie tra i nostri lettori. Vogliamo dedicarti tutta la nostra stima e il nostro rispetto, perché, come molti altri, sei la dimostrazione di come la buona volontà e l'impegno possa portare giovani volenterosi a entrare a far parte di una meravigliosa associazione quale è la banda, per esserne poi sostegno morale (e musicale) ancora molti anni dopo.*

A cura di Maura Sanino

A proposito di San Giovenale

Tra note e voci...

Il 5 Maggio scorso si è tenuto, nella palestra dell'Istituto Salesiano di Fossano, l'annuale concerto di San Giovenale, della Scuola di Musica Arrigo Boito. Quest'anno, il programma del concerto è stato essenzialmente diviso in due parti principali. La prima ha visto l'esecuzione del Bolero, un famosissimo, nonché impegnativo, brano concertistico, che ha reso celebre il suo compositore, Maurice Ravel.

La seconda parte del concerto invece era tutta incentrata sull'esecuzione di alcuni conosciutissimi frammenti tratti da diverse opere, come il "Largo al Factotum" dal "Barbiere di Siviglia" ed il celebre "Nessun Dorma" da "Turandot". L'evento ha visto la partecipazione di alcuni studenti della classe di canto della Fondazione Fossano Musica, allievi della bravissima Paola Roggero. Questi giovani talenti si sono dimostrati all'altezza della situazione, affrontando con estrema preparazione brani che richiedono molto studio e dedizione. In questo senso, l'esperienza di San Giovenale è stata davvero significativa, perché ha costituito un'importante possibilità, per i nostri bravi cantanti, di esibirsi davanti ad un pubblico piuttosto numeroso, mettendosi alla prova ed offrendo a noi un'occasione per misurarci con un nuovo genere musicale, che non siamo molto abituati a fronteggiare. I brani operistici richiedono di essere affrontati da un diverso punto di vista, perché il corpo bandistico deve ricordare di non essere più da solo, e deve impegnarsi a dar spazio alla voce solista, che diventa la vera protagonista.

Sicuramente, la serata ha riscontrato un abbondante apprezzamento negli ascoltatori, tanto che lo stesso programma è poi stato riproposto all'annuale concerto alla sede dell'impresa Michelin, con grande favore del pubblico. Sicuramente, in futuro avremo tempo e modo di lavorare di nuovo con i cantanti che ci hanno accompagnato in questa esperienza e lo faremo sicuramente con entusiasmo, riconoscendo per sempre le grandi emozioni che sono stati in grado di farci provare, sulle note di opere che fanno parte del patrimonio culturale del mondo.

Maura Sanino

Arrigo Boito: chi era?



Siccome la Scuola di Musica porta il suo nome, ci è sembrato doveroso dedicare uno spazio ad Arrigo Boito, noto letterato, librettista e compositore italiano. Arrigo Boito nacque a Padova il 24 febbraio 1842. Dopo aver compiuto le elementari a Venezia, studiò, dal 1853, violino, pianoforte e composizione al conservatorio di Milano. Nel 1861, appena conseguito il diploma, ottenne una borsa di studio e si recò a Parigi. Nella capitale francese conobbe, tra gli altri, Rossini e Verdi; per quest'ultimo scrisse il testo poetico dell'"Inno delle nazioni", eseguito all'esposizione universale di Londra. Nel 1862, scrisse il suo primo libretto, l'"Amleto", dall'omonima tragedia di Shakespeare. Tornato a Milano, strinse amicizia con Emilio Praga e aderì al movimento letterario della Scapigliatura, il quale era caratterizzato dallo spirito di ribellione nei confronti della cultura tradizionale e del buonsenso borghese. In questo periodo compose diverse poesie, poi in parte raccolte nel "Libro dei versi", e pubblicò quello che è generalmente considerato il suo lavoro più originale, il poemetto "Re Orso". Fu inoltre molto attivo, collaborando con diverse testate milanesi, come critico e recensore di spettacoli teatrali e musicali. Dopo alcuni anni di intenso lavoro,

nel 1868 fece rappresentare al teatro "La scala" il dramma musicale "Mefistofele, il quale purtroppo risultò un fiasco. Boito rivide quindi la composizione e la nuova versione, rappresentata nel 1875, ottenne un enorme successo. Successivamente, si dedicò principalmente alla composizione di libretti. Per Giuseppe Verdi, scrisse l'"Otello" ed il "Falstaff", entrambi da Shakespeare. Nel corso della lunga collaborazione, tra i due, nacque una profonda e sincera amicizia. Nel 1893 gli fu conferita la laurea honoris causa in musica dall'università di Cambridge e nel 1912 fu nominato senatore del regno d'Italia. Arrigo Boito morì a Milano il 10 giugno 1918.

A cura di Marco Palmarucci

Tempesta di satira

Camminando e suonando ... alla volta del Migliorero



Il giorno 22 Luglio la nostra sportiva banda si è cimentata in un'esperienza impegnativa e un po' diversa dal solito: un'ardua camminata verso il bellissimo rifugio Migliorero, situato sopra il comune di Vinadio. Ovviamente, come ogni rifugio che si rispetti, il Migliorero offre ai volenterosi che vogliono raggiungerlo una stupenda camminata in mezzo alle montagne: infatti anche noi musicisti, disolito abituati all'unico sforzo fisico di muovere le dita sul nostro strumento per far uscire qualche nota ogni tanto, abbiamo intrapreso quest'avventura, con grande coraggio e determinazione, senza sapere a quali perigliosi ostacoli andavamo in-

contro. Già dal pomeriggio di sabato 21, quindi, tra le imponenti montagne della Valle Stura, un osservatore attento avrebbe potuto intravedere in lontananza piccoli gruppetti di persone stranamente agghindate, con zaini enormi sulle spalle, contenenti solo Dio sa cosa, e altre insolite "valigie" a mano, che si sarebbero poi rivelate essere strumenti musicali: camminavano lentamente su per la salita, i musicisti, come pesciolini fuor d'acqua in quel nuovo ambiente naturale, arrancando senza sosta verso la loro meta, e determinati a non soccombere, di fronte ai tanti pericoli che incontravano sulla via. Infatti, chi più chi meno, tutti quanti ci siamo imbattuti in intoppi di vario genere: c'è chi si è lasciato incantare dalla meraviglia di una bellissima cascata, intravista durante la camminata, trattenendosi troppo a contemplarla e perdendo così il resto del gruppo; c'è chi, trovatosi proprio lungo il corso di un piccolo ruscello, si è fermato per cercare disperatamente tracce dell'esistenza di chissà quali pesci, scoprendo invece al loro posto un'innocente rana, che ancora si stava chiedendo perché quegli spettatori le sembrassero così fuori luogo; c'è chi, per ammazzare il tempo, e soprattutto per dimenticare le spalle indolenzite da tutti quegli spartiti che dovevano sostenere, si è messo a urlare a squarciagola le canzoni più improponibili, quasi a voler sfidare l'eco su chi dei due arrivava prima; infine c'è chi, convinto di andare verso una meta tropicale, si è portato da casa solo un paio di ciabatte infradito, per poi arrivare a destinazione e scoprire un clima polare, che gli ha fatto rimpiangere il caldo afoso di Fossano.

Insomma, questa volta la parte più impegnativa non è stata il concerto in sé, ma la camminata: una volta arrivati, eravamo tutti particolarmente rilassati pensando al giorno dopo, contenti che avremmo dovuto semplicemente star seduti su una sedia, senza impegnarci troppo a tenere a freno il fiatone. Purtroppo, però, non avevamo tenuto in considerazione un fatto di vitale importanza. I guai non erano finiti, c'era ancora un enorme valico da oltrepassare: la sera nel rifugio. Infatti alcune temibili voci iniziarono ad aggirarsi tra i musicisti: dopo la cena, a base di polenta e salsiccia, avremmo dovuto suonare per gli altri clienti del Migliorero alcune canzoni ballabili. Una sorta di suicidio, insomma. Ci gustammo la cena in tutta allegria, a suon di risate e barzellette a dir poco esilaranti, ma il momento fatidico si avvicinava. Dopo il dolce, sulla sala da pranzo cadde un'atmosfera di attesa e suspense, che ci indusse quindi a montare gli strumenti e ... dirigerci di nostra spontanea volontà verso la catastrofe più totale. Ci disponemmo sulle panchine della sala, con gli occhi di tutti fissi su di noi, pieni di aspettativa, e iniziammo a suonare. Ogni pezzo era un disastro, fortunatamente il nostro direttore se ne stava appartato in un angolo, facendo finta di non conoscerci, e di questo gliene siamo grati, per amore della sua reputazione.

Si può dire, di quella nostra performance, che l'unico pezzo in cui siamo riusciti almeno a finire contemporaneamente e nella stessa tonalità (a prescindere da cosa fosse successo in mezzo) sia stato la notissima "Reginella campagnola": ogni altro brano è stato un terno al lotto, una sparatoria di note attuata da cecchini senza mira e senza esperienza. Ciò che rende tutto questo divertente è l'apprezzamento degli ascoltatori, che apparentemente non si sono accorti del nostro disagio e hanno applaudito con convinzione (se non altro sono tutti quanti bravissimi attori, davvero, hanno un futuro nel mondo del cinema): e per noi è stato uno dei momenti più piacevoli della nostra carriera musicale, di cui ci ricorderemo per sempre. Dopo questa singolare performance, era il momento di andare a dormire, in quei grandi cameroni da 15 o 16 persone: è facile intuire che la notte era giovane e che ci avrebbe riservato ancora molte risate. E fu così che, seduti sul pavimento a trastullarci con un gioco di ruolo, a luci spente e in un'atmosfera quasi inquietante, abbiamo fatto pentire ai veterani della banda di aver accolto a braccia aperte le giovani leve, facendoci forse anche odiare in quel momento. Il giorno dopo, dopo aver assistito alla messa, abbiamo dato inizio al concerto, nella piccola valle sotto il rifugio, riempiendo le montagne delle nostre note e forse riacquistando almeno in parte la fiducia del nostro amato direttore (ma chiedetelo a lui, per sicurezza, io non ci giurerei). Il Migliorero ci ha offerto due giorni meravigliosi ed un ambiente amichevole in cui non abbiamo fatto fatica a trovarci a nostro agio e a sentire quasi come una famiglia gli altri abitanti del rifugio. È stata un'esperienza fantastica, che non dimenticheremo facilmente e che ci ha lasciato nel cuore, oltre che agli incontri e alle note del concerto, anche numerose risate.

La nostra gemella...



Curiosando qua e là ci è capitato di imbatterci in una singolare scoperta, che ci ha spinti a indagare ulteriormente per rendere anche voi lettori partecipi di questo interessante ritrovamento: la nostra banda Arrigo Boito ha una sorella "gemella", da cui è stata separata alla nascita, ma che il destino ha deciso di riportare alla luce.

La banda in questione è originaria di San Michele di Verona, un quartiere situato nella parte orientale della città. Non conosciamo in modo esatto la data della sua fondazione, ma sappiamo per certo che opera nel paesino dal 1873. Il nome della banda è nato nel 1965 ispirandosi

ovviamente al musicista e scrittore veneto Arrigo Boito. Nel 2009 sono stati festeggiati i 20 anni di gemellaggio con la Musikapelle di Diedorf (Germania). Negli anni ottanta, la banda è stata affiancata da un gruppo di giovani majorettes, volute dalla cittadinanza ed accolte con soddisfazione; i due gruppi hanno operato spesso uniti, mantenendo però autonomia di gestione ed organizzazione, e permettendo così alla banda di eseguire propri concerti e servizi di rappresentanza. Nel 2003 il Corpo Bandistico "Arrigo Boito" ha festeggiato i suoi 130 anni, attraverso numerose manifestazioni che la Presidenza ha organizzato. Maestro direttore della banda è Piergiorgio Rossetti, diplomato in tromba ed attuale prima tromba dell'Orchestra "Filarmonica di Verona"; attuale presidente è Luigi Croce.

A cura di Alice Panero



Informazioni utili

Scuola di Musica Arrigo Boito - Via Lancimano 5, Fossano - cell.: 3386078245
 Fotografie e grafica a cura di Alice Panero
 Redazione a cura di Maura Sanino e Marco Palmarucci
 Stampa e pubblicazione a cura del Presidente Beppe Botto